

COMMISSIONE IX
LAVORI PUBBLICI

44.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1975

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIGLIA

INDICE

	PAG.
Sostituzione:	
PRESIDENTE	373
Proposta di legge (Discussione e rinvio):	
Senatore SANTALCO: Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito in legge 23 marzo 1973, n. 36, recante provvidenze per le popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpite dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 (Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato) (3352)	373
PRESIDENTE	373, 374, 377, 378
ARNAUD, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	378
CUSUMANO	377
FERRETTI	376
GIUDICEANDREA	374
PERRONE, <i>Relatore</i>	374, 377

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 19 del regolamento della Camera il deputato Carrà sostituisce per questa seduta il deputato Ciuffini.

Discussione della proposta di legge senatore Santalco: Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito in legge 23 marzo 1973, n. 36, recante provvidenze per le popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpite dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 (Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato) (3352).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del senatore Santalco: « Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito in legge 23 marzo 1973, n. 36, recante provvidenze per le popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpite dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 », già approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato nella seduta del 18 dicembre 1974.

Comunico che la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole all'approvazione del provvedimento.

L'onorevole Perrone ha facoltà di svolgere la relazione.

La seduta comincia alle 10,20.

CUSUMANO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

PERRONE, *Relatore*. Non ritengo necessario spendere molte parole per sottolineare l'importanza della proposta di legge in discussione: ove essa non fosse sollecitamente approvata, infatti, verrebbero vanificate le provvidenze previste dal decreto-legge 22 gennaio 1973, convertito in legge 23 marzo 1973, n. 36, consistenti in un contributo di 50 miliardi per la ricostruzione delle abitazioni distrutte nei comuni della Sicilia e della Calabria colpite dalle alluvioni del 1972 e del 1973.

Infatti, l'articolo 5-*bis* del predetto decreto disponeva la ricostruzione dei centri danneggiati. È avvenuto, però, che le popolazioni interessate, subito dopo le alluvioni, si sono trasferite nei centri vicini (dove sono ancora oggi precariamente alloggiate) nei quali si è dovuto pertanto provvedere alla realizzazione di alcune infrastrutture per accogliere gli sfollati. Questi ultimi, tuttavia, non intendono ritornare nelle zone di provenienza, perché in esse ancora non si è provveduto a sanare la situazione creata in seguito alle calamità. In alcuni di quei comuni, tra l'altro, è impossibile costruire per la particolare natura del terreno. Si è accertato, infatti, che vari sopralluoghi effettuati dall'ufficio del genio civile, che parte degli abitati dei centri colpiti dalle calamità non potrebbe essere ricostruita. Non bisogna inoltre dimenticare che molti abitanti hanno finito per trovare lavoro nelle zone dove si erano spostati a seguito degli eventi calamitosi.

Quindi, queste due considerazioni finirebbero per vanificare le provvidenze che si sono stabilite con la legge 23 marzo 1973, n. 36, anche non dimenticando le amare esperienze che abbiamo avuto in Sicilia e credo anche in Calabria per quanto concerne la costruzione di abitazioni.

Del resto gli onorevoli Ferretti e Cusumano sanno bene che in Sicilia sono state costruite delle abitazioni rimaste praticamente inabitate e sono portato pertanto a ritenere che si potrebbe arrivare al lamentato pericolo se si provvedesse a ricostruzioni di abitazioni in luoghi non molto distanti dalle zone effettivamente colpite dalle alluvioni. Non bisogna infatti dimenticare che le regioni sono le destinatarie del contributo di 50 miliardi di lire, e pertanto le stesse autorizzeranno le spese solo nell'ambito delle zone effettivamente colpite dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973, e quindi non si verificherebbe il paventato esodo in zone molto distanti dai luoghi di appartenenza.

La seconda osservazione che desidero formulare si riferisce al ritardo che in genere

si riscontra nell'effettuazione della spesa delle somme stanziata, ritardo che evidentemente vanifica i risultati dei contributi stabiliti, i quali con la continua inflazione finiscono con l'essere inadeguati allorché superate le farraginose prassi burocratiche, si riesce finalmente a concretizzare le costruzioni.

Infatti, l'ultimo comma della proposta di legge al nostro esame così recita: « Nei limiti del quinto dell'importo contrattuale e delle somme a disposizione per lavori imprevisti, il direttore dei lavori dispone direttamente, a mezzo di apposite perizie suppletive e di variante, l'esecuzione di maggiori opere, di lavori non previsti o di varianti, di cui si presenti la necessità, sempre che non alterino i volumi, la natura e la destinazione d'uso delle opere ». Si prevede quindi una accelerazione delle procedure che dovrebbe consentire la rapida costruzione di queste abitazioni e di conseguenza la soddisfazione delle esigenze di queste popolazioni che da anni aspettano le provvidenze approvate dal Parlamento.

Per questi motivi di carattere generale chiedo agli onorevoli colleghi di voler esprimere con sollecitudine il loro voto favorevole sulla proposta di legge oggi al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GIUDICEANDREA. A proposito di questo provvedimento di legge, si potrebbero fare delle osservazioni sull'interpretazione che ne è stata data circa la possibilità, per le regioni, di prevedere il trasferimento degli abitati colpiti o abbandonati anche in altri comuni. Ma la discussione di merito della proposta di legge diventa poco importante quando si rileva che la realizzazione degli interventi, previsti dalla legge n. 36 per le zone della Calabria e della Sicilia colpite dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973, procede con estrema lentezza. Ho visitato queste zone ed ho constatato che i danni causati dalle alluvioni al tessuto socio economico delle due regioni non sono in via di riparazione, ma anzi si vanno aggravando. Centinaia di famiglie vivono ancora ammassate in scuole, in alberghi, in locali di fortuna. Le aziende produttive colpite sono state definitivamente abbandonate, il che costituisce il danno più grave, per l'economia della regione. L'assistenza si va rarefacendo, e parallelamente crescono l'irritazione ed il malcontento, che alimentano la sfiducia nei confronti delle istituzioni. Intanto altre calamità naturali hanno colpito la Ca-

VI LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1975

labria: basti pensare all'alluvione dell'aprile 1973, al terremoto di Reggio, alla siccità.

Una situazione del genere credo postuli un intervento più impegnato, da parte nostra, dal punto di vista sia della produzione legislativa sia del controllo sullo stato di attuazione delle varie leggi. In proposito, il gruppo comunista aveva formulato alcune richieste in ordine allo stato di attuazione della legge n. 36, e il ministro dei lavori pubblici ci ha fornito con sollecitudine una risposta, cosa di cui lo ringraziamo. È il tipo di risposta, però, non ci soddisfa completamente. Ci si dice infatti che con la legge n. 36 è autorizzata la spesa di lire 7 miliardi per il ripristino delle opere di difesa marittima degli abitati, distrutte o danneggiate, nonché di ogni altra opera nell'ambito del demanio marittimo, e si aggiunge che alla data del 30 gennaio 1975 si avevano 80 progetti redatti ed approvati, per una spesa di 6 miliardi e 200 milioni, e che l'importo dei lavori eseguiti o in corso di esecuzione rappresenta l'89 per cento del complessivo importo autorizzato. Ora, queste indicazioni ci sembrano molto vaghe ed imprecise: sappiamo infatti che costituiscono due momenti ben distinti l'approvazione del progetto e l'appalto delle opere — e ancor più l'esecuzione e l'ultimazione delle opere stesse — e che le vere difficoltà si incontrano al momento dell'appalto, a causa degli aumenti dei prezzi, cosicché per molte di queste opere progettate i lavori sono ancora fermi.

In altra parte della sua risposta, il ministro ci informa del fatto che, in base alle scritture contabili esistenti presso la ragioneria centrale del Ministero dei lavori pubblici, risultano ancora da utilizzare solo circa 16 miliardi di fondi iscritti in bilancio per gli esercizi 1973 e 1974, il cui importo complessivo è di lire 52 miliardi. Anche in questo caso, le indicazioni fornite non ci sembrano né soddisfacenti né rispondenti allo spirito con cui avevamo formulato le nostre richieste.

È per questo che riteniamo opportuno soffermarci un po' sugli interventi previsti, nei vari settori, dalla legge n. 36 del 1973, che, ha convertito in legge, con modifiche ed integrazioni, il decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2.

Con l'articolo 5 è autorizzata la spesa di lire 9 miliardi, per provvedere alle necessità urgenti, e particolarmente per il ripristino di acquedotti e di altre opere igieniche, a seguito delle calamità naturali verificatesi appunto in Calabria ed in Sicilia alla fine del

1972 e all'inizio del 1973. Mi domando se le somme stanziare sono state spese, se ci sono difficoltà nell'attuazione di questa norma: in base alle notizie che abbiamo, sembra infatti che ancora non si sia passato al momento concreto della realizzazione delle opere.

Per la ricostruzione delle strade statali, con l'articolo 6 è autorizzata la spesa di lire 18 miliardi, da stanziarsi per gli anni 1973, 1974 e 1975; anche a questo proposito non si sa bene se e come siano state utilizzate le somme stanziare. Qua e là, nelle zone colpite dall'alluvione, si notano dei cantieri, ma sono in genere in stato di squallore e di abbandono, cosicché i lavori non procedono con il ritmo dovuto.

Con l'articolo 6-*quater* è autorizzata la spesa di lire 24 miliardi per l'esecuzione dei lavori di pronto intervento per il ripristino delle comunicazioni sulla rete delle strade provinciali e per il ripristino delle opere distrutte o danneggiate, a difesa marittima degli abitati, è prevista una spesa di lire 7 miliardi.

Con l'articolo 8 viene autorizzata la spesa di lire 15 miliardi, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per provvedere alla concessione di contributi nella spesa occorrente per la riparazione e la ricostruzione di fabbricati di proprietà privata, di qualsiasi natura e destinazione. Devo dire in proposito che sono pervenute alla regione Calabria 6 mila domande, ma ancora non è stata concessa nemmeno una lira di contributo: non so quanto sia accaduto, nel medesimo settore, nella regione Sicilia.

Con l'articolo 5-*bis* viene poi autorizzata la spesa di lire 50 miliardi — da assegnare per 10 miliardi alla regione Sicilia e per 40 miliardi alla regione Calabria — per provvedere alla ricostruzione delle abitazioni distrutte, nonché al trasferimento degli abitati colpiti, secondo le norme dettate dalle regioni interessate. A questo riguardo la regione Calabria ha varato un provvedimento e ha predisposto un piano, ma le somme occorrenti non sono state erogate, e perciò la realizzazione delle iniziative non si è avuta. Intanto, come ho detto prima, si sono verificate altre calamità naturali. A seguito dell'ultimo ciclone, abbattutosi sulla Calabria, si è avuta una precisa richiesta da parte della regione stessa, e penso che sia arrivata a tutti i colleghi una lettera proveniente sempre dalla regione Calabria recante l'estratto della discussione e delle deliberazioni della giunta regionale.

Risparmio l'elencazione dei danni causati dalle calamità: per rimanere strettamente nel merito della questione, vorrei richiamare la richiesta formulata dalla giunta regionale della Calabria in ordine alla opportunità di richiedere i benefici previsti dalla legge n. 36 del 1973 e di estenderli anche ai comuni colpiti da recenti eventi calamitosi, precisando che sarebbe necessario evidenziare l'esigenza che le nuove disposizioni prevedano due forme di intervento: concessione di un contributo *una tantum* e concessione di contributi in rapporto ai danni subiti.

Stando così le cose, noi riteniamo che si debba esaminare in modo approfondito lo stato di attuazione della legge n. 36: quali sono le opere di pronto intervento in corso? Quali sono quelle bloccate per difficoltà finanziarie o di altra natura? Quali sono le opere non appaltate e quali i motivi di questa carenza? Perché i contributi a favore delle costruzioni private sono rimasti bloccati? I fondi stanziati dalla legge per la realizzazione dei piani regionali concernenti il trasferimento degli abitati sono sufficienti o sono necessarie delle integrazioni?

Ora, noi riteniamo che continuare l'*iter* di questo provvedimento senza acquisire elementi precisi in ordine allo stato di attuazione della legge n. 36 comporti una perdita di credibilità per il Parlamento: dobbiamo intervenire in maniera incisiva. A tale scopo possono essere seguite due vie tradizionali: indire riunioni consultive con i rappresentanti delle regioni (che però a nostro avviso richiederebbero tempi lunghi e che è da ritenersi, in base alle esperienze passate, non sarebbero produttive di risultati concreti); oppure costituire un apposito comitato — integrato da membri della Commissione agricoltura, in quanto questo settore dell'economia, nelle zone di cui si tratta, ha risentito in maniera drammatica delle alluvioni — che riferisca con sollecitudine al Parlamento, proponendo una normativa più rispondente alle effettive esigenze riscontrate nelle regioni colpite.

Desidero, concludendo, esprimere l'opinione che sia necessario rinnovare profondamente il nostro modo di lavorare, al fine di conferire maggiore forza e credibilità ai nostri interventi.

FERRETTI. Condividendo le considerazioni del collega Giudiceandrea, vorrei far rilevare alla Commissione che, se il provvedimento in esame fosse stato presentato due o tre mesi dopo l'emanazione della legge n. 36, da parte del gruppo comunista non vi sarebbe

stata alcuna titubanza in ordine alla sua approvazione, essendo già stato approvato all'unanimità dall'altro ramo del Parlamento. Ma, a distanza di due anni e mezzo dalle alluvioni che hanno colpito alcune zone della Sicilia e della Calabria, è stata data attuazione soltanto al piano di pronto intervento, mentre la legge n. 36 è praticamente rimasta inapplicata. Ed allora, sulla base dell'esperienza maturata in analoghe occasioni, in cui per dar vita ad un provvedimento efficace abbiamo dovuto rettificare il tiro numerose volte attraverso leggi nazionali e regionali (e ciò nonostante nella valle del Belice non si è giunti neppure a metà dell'opera di ricostruzione), noi riterremmo opportuno fare il punto sulla situazione per appurare se esistono ostacoli (a parte l'entità degli stanziamenti, ormai sicuramente inadeguata) alla utilizzazione delle decine di miliardi stanziati nel 1973 per la ricostruzione dei centri colpiti.

In questo momento, infatti, un quadro esatto della situazione non può evincersi dai dati in nostro possesso, nonostante la prontezza con cui il ministro ha risposto ad una richiesta del nostro collega Tani in ordine allo stato di applicazione di alcune leggi, tra cui la legge n. 36 del 1973. Pertanto, al fine di non essere costretti, fra qualche mese, a varare un nuovo provvedimento, non di finanziamento, impossibile data la difficile congiuntura, ma di snellimento di procedure, di rettifica di alcune misure di intervento, proporrei di dare mandato al relatore di prendere contatto con i rappresentanti delle regioni interessate, allo scopo di acquisire le nozioni necessarie per l'elaborazione di un provvedimento organico.

Recentemente, mi sono recato alla regione Sicilia, presso l'assessorato dei lavori pubblici, per chiedere notizie in merito all'applicazione dell'articolo 5-bis. Mi è stato risposto che il denaro non è ancora stato ricevuto in quanto i prelevamenti debbono essere effettuati sul fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 865. Non sono informato in merito all'attuazione di altre leggi, ma credo che comunque si sia fatto ben poco: i progetti, nella maggior parte, debbono ancora essere appaltati o sono in via di appalto.

È per queste ragioni che il gruppo comunista insiste per avere un quadro preciso della situazione con i suggerimenti delle rispettive regioni interessate a cui è delegata la spesa per provvedere al soddisfacimento delle esigenze da tutti conosciute, anche al fine di formulare un provvedimento più organico e più completo per quanto possibile, sia pure

VI LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1975

nell'ambito della spesa prevista dalla legge 23 marzo 1973, n. 36, per non complicare ulteriormente la situazione.

CUSUMANO. Desidero intervenire brevemente anche perché condivido l'impostazione degli interventi testé svolti dagli onorevoli Giudiceandrea e Ferrétti e pertanto non avrei alcuna difficoltà ad approvare la proposta di legge nel testo così come ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento se non avessi vissuto l'esperienza della valle del Belice a proposito della quale sono stati approvati numerosi provvedimenti legislativi sia da parte del Parlamento sia della regione interessata.

Pertanto ritengo sia giusta la richiesta formulata dall'onorevole Ferrétti di procedere ad un incontro con i rappresentanti delle regioni per esaminare innanzitutto lo stato di attuazione della legge e individuare i settori nei quali esistono carenze per intervenire nel modo più adeguato, tenendo soprattutto conto di una certa capacità finanziaria che se era valida nel 1973 non è più valida allo stato dei fatti, anche se mi rendo conto che per questo ultimo problema cozzerebbero contro lo sbarramento totale del Ministero del tesoro e del bilancio.

Ritengo, quindi, che questa che abbiamo davanti sia una occasione utile per evitare di ripetere quello che è avvenuto sino ad oggi per la valle del Belice, ed in questo senso mi permetto di insistere per procedere ad un esame generale della situazione nelle zone alluvionate.

Vorrei formulare anche una osservazione di merito a questo articolo per quanto riguarda il trasferimento di parte delle abitazioni danneggiate o distrutte in altri comuni della provincia.

Bisogna stare molto attenti ad evitare non soltanto la polverizzazione degli interventi che in questo modo sfuggirebbero ad uno strumento urbanistico vero e proprio, ma dobbiamo evitare che si verifichi questa polverizzazione nelle costruzioni perché in questo modo non faremmo altro che disgregare sempre più questo tessuto umano e quindi operativo da un punto di vista economico.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

PERRONE, *Relatore*. Non ritengo che l'approvazione della proposta di legge in discussione possa essere di impedimento alle richieste avanzate dagli onorevoli Giudicean-

drea, Ferretti e Cusumano, perché si tratterebbe di verificare l'avvenuta spesa di somme già stanziata. Infatti, non dobbiamo dimenticare che ci troviamo in presenza di una struttura burocratica ed una completa assenza di volontà politica tendente a cambiare, modificare una *forma mentis* di tale struttura burocratica che talvolta appesantiva l'applicazione delle leggi.

Come giustamente ha rilevato l'onorevole Ferretti, la regione siciliana è intervenuta per salvaguardare l'attuazione dei tre decreti di trasferimento degli abitati, per i quali non ha i mezzi finanziari necessari e che non sono attuabili a causa dell'interpretazione che è stata data all'articolo 5-bis del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2. Infatti, questo articolo fu interpretato nel senso di consentire la ricostruzione soltanto nell'ambito degli abitati interessati alle alluvioni e non viceversa anche in altri comuni.

Pertanto, a causa di questa interpretazione non può che essere il Parlamento a dire esplicitamente che il trasferimento può essere effettuato anche in altri comuni, e mettere quindi le regioni in condizioni di poter operare i trasferimenti degli abitati.

A questo punto, è evidente, che si pone anche il problema di dare una maggiore credibilità nei confronti delle istituzioni democratiche accelerando l'opera di ricostruzione e quindi il mantenimento degli impegni assunti nei confronti delle popolazioni colpite dalle alluvioni.

In occasione di un incontro avuto con alcuni ministri, dopo le calamità naturali che si sono abbattute sulla Calabria in questi ultimi due-tre mesi, è stato riconfermato che le popolazioni danneggiate dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 non hanno ancora ricevuto una lira delle provvidenze previste dalla legge n. 36: se così stanno le cose, è dunque inutile stabilire nuovi interventi finanziari a favore delle popolazioni colpite dalle più recenti calamità naturali. Ed è facile poi comprendere perché diminuisce la fiducia nello Stato da parte di questa gente, e specialmente delle comunità locali, che rilevano come il Parlamento di fronte a certe situazioni resta inoperante, e le strutture sono inadeguate a rispondere a legittime aspettative delle popolazioni.

Pertanto, proprio per dare credibilità agli impegni a suo tempo assunti, insisto perché la Commissione approvi la presente proposta di legge, accogliendo nel contempo la richiesta, formulata da alcuni colleghi, di esaminare lo stato di attuazione della legge n. 36.

Penso infatti che un'indagine del genere, da affidare ad un apposito comitato, potrà far luce sulle lacune della legge stessa e sui motivi che hanno prodotto un ritardo nell'intervento, da parte degli organi burocratici e tecnici, a favore delle popolazioni colpite. In base agli elementi che emergeranno da questa ricerca, potremo prendere gli opportuni provvedimenti, per porre le regioni in condizione di poter concretamente operare.

ARNAUD, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo comprende certamente le ragioni che hanno indotto il senatore Santalco a presentare la proposta di legge al nostro esame: la VIII Commissione permanente del Senato ad approvarla: esso non può però nascondere di avere delle perplessità su alcune di queste norme interpretative — come giustamente ha rilevato il relatore — della legge n. 36. Mi riferisco in particolar modo alla questione del trasferimento degli abitati: infatti, se è vero che occorre uscire da certe situazioni di incertezza che si sono registrate, è anche vero che il puro e semplice trasferimento degli abitati danneggiati in altre zone non colpite da calamità verrebbe a tradire, almeno in parte, lo spirito della stessa legge n. 36, che ha tra i suoi principali intendimenti quello della ricostruzione anche economica delle zone alluvionate.

Per questa ed altre considerazioni sono favorevole ad accogliere la proposta formulata dall'onorevole Ferretti, che anzi amplierei, nel senso di dare mandato al relatore di prendere contatti, oltre che con le regioni interessate, anche con i competenti organi del

Ministero dei lavori pubblici, per definire finalmente alcune polemiche sorte su questa materia tra i nostri uffici ministeriali e le autorità locali. Da questi contatti scaturirà indubbiamente un quadro più completo della situazione esistente e delle misure da adottare, che ci permetterà quindi di varare un provvedimento più esatto, che non richieda magari tra qualche mese una ulteriore interpretazione da parte del Governo e del Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta, formulata dall'onorevole Ferretti, e ampliata nel senso indicato dal sottosegretario per i lavori pubblici, onorevole Arnaud, di dare mandato al relatore di prendere contatto insieme a rappresentanti dei vari gruppi con le regioni interessate e con i competenti organi del Ministero dei lavori pubblici per verificare lo stato di attuazione della legge n. 36 del 1973 e indicare le difficoltà che si sono riscontrate in proposito.

(È approvata).

In attesa dei risultati di questi incontri, il seguito della discussione della proposta di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO